

l'Obiettivo

Quindicinale dei siciliani liberi, fondato nel 1982 e diretto da Ignazio Maiorana

34° anno, n. 10 del 10 giugno 2015

Chi comunica vive, chi si isola langue.

Autorizzazione n. 2 dell'11-8-1982 del Tribunale di Termini Imerese (PA)

Rifiuti Piano regionale scaduto

*Identificati
con la soluzione,
non con il problema
(Tys Lama Gangchen)*

La scadenza...puzza

**Presidente si prenda
le sue responsabilità!!**

**Rifiuto...e vado
avanti!!**



*Ringraziamo quanti, col proprio abbonamento e con
la propria attenzione, ci incoraggiano a continuare
nella difficile ma utile azione di libera informazione.*



**Abbonati! 10 euro in un anno, un "caffè" al mese
per la stampa libera! Anche tu starai meglio!**

Il quindicinale **l'Obiettivo** vive senza pubblicità.

Coop. "Obiettivo Madonita", codice IBAN: **IT10Z0301503200000003519886**

“Cervelli”, non fuggite dalla Sicilia!

C'è chi arriva sulla nostra Isola e c'è chi scappa da essa: legittimo approdarvi da disperati, legittimo fuggirne in cerca di migliore e più facile realizzazione economica. Ognuno sceglie secondo la propria convenienza o necessità.

Chi va via lascia spazio libero sul mercato del lavoro e dell'impresa. Così, in Sicilia, gli stranieri si stanno appropriando, più o meno prepotentemente, di attività e beni. Sono cinesi, russi, rumeni, africani, ecc. Qui si sta radicando anche la moltitudine di persone che svolgono i lavori più umili. In altre epoche la stessa cosa fecero i siciliani in America, in Germania, in Venezuela e Argentina, in Svizzera e in Belgio, ma anche al Nord d'Italia, dove migliorarono la propria condizione economica non senza quella sana nostalgia per il proprio luogo nati o. Molti nostri correghionali altrove sono arrivati anche ad occupare posti di prestigio e di potere. Quale bussola li guidò se non la convenienza? E ciò al di là dei valori tradizionali e dell'attaccamento per la propria terra e per i propri familiari. Grazie ai migranti avvengono uno scambio di culture tra Paesi del mondo e un naturale evolversi dell'economia. In questo via vai qualcuno si arricchisce e altri s'impoveriscono.

Ma la Sicilia non è una regione qualunque, è una terra ricchissima di biodiversità e di risorse, un concentrato di tesori ambientali, artistici, architettonici e letterari che nessun'altra nazione può vantare. La Sicilia è un "Continente". Peccato sia anche incontinente: disperde la sua ricchezza come disperde i propri "cervelli", non li premia, non li valorizza, li ostacola. Appunto per questo occorre rimanere a lottare, a lavorare per il miglioramento, prendendo a morsi e baci la propria terra e la propria gente.

Sarà facile dirlo o scriverlo? Non è così. Chi scrive ha avuto diverse occasioni per lasciare l'Isola in prospettiva di traguardi più ambiziosi. Per esempio, la proposta di rifondare e guidare un quindicinale a tiratura nazionale (organo di stampa di un ente ben ramificato sul territorio italiano con sede a Roma), un lavoro che mi avrebbe potuto portare agevolazioni e soddisfazioni impensabili al Sud. Ho atteso 5 mesi prima di dare una risposta, "il treno passa una sola volta", mi esortavano i richiedenti che offrivano anche lauto stipendio, alloggio gratis, auto e telefonino. Scelsi di non accettare, scelsi il "treno" di casa mia. Rimasi a lavorare nell'Isola con brevi escursioni nella penisola e in altre parti del mondo. Vita non facile, almeno per me.

Perché non lasciare la Sicilia? Perché tanti e luminosi esempi confermano che occorre muoversi e produrre con intelligenza e spirito di sacrificio, qualità non troppo diffuse ma esistenti nei siciliani, talvolta capaci – in un'isola e in condizioni disagiate – di produrre e ottenere risultati che hanno fatto il giro del mondo.

Proprio le difficoltà fanno del successo un traguardo più significativo. Anche andare via non è facile. Allora, difficoltà per difficoltà, è opportuno coltivare e migliorare la nostra identità e la nostra società, le nostre risorse (terra, mare e turismo), ricchi di quel bagaglio che tante dominazioni ci hanno lasciato. Combattendo la prepotenza e attivandoci con e per la legalità.

Continueremo a lasciar decidere ad altri il futuro che ci scivola sotto i piedi?

Ignazio Maiorana

Una domanda per strada... Palermo: andare via o restare?

Indagine e trascrizione di Roberta Martorana

“Secondo me meglio andare via da Palermo perché è una città che non dà opportunità ai giovani. Palermo è la città ideale per una vacanza. C'è tutto: il sole, il mare, la gente è piacevole, il cibo. Però per restare non va bene, non ci sono incentivi, è una città che non vuole cambiare. Anche quando si fanno dei piccoli mutamenti, si lamentano tutti ugualmente; il tram, ad esempio, almeno è un passo avanti, ma la gente si lamenta. Penso ai giovani, ad Unipa (Università degli studi di Palermo)... l'università, anziché aiutarci, ci mette i bastoni fra le ruote. Questo, comunque, è un problema dell'Italia in generale, non solo di Palermo. Chi ci governa non pensa che noi giovani siamo il futuro e dovremmo essere le persone che ricevono più attenzioni. Quindi io me ne andrei”.

“Io, per conto mio ho firriato abbastanza l'Europa, però quanto vale un metro quadrato della città di Palermo non vale né Milano, né Torino, né Firenze, né continente, né niente, questo lo posso garantire. Qui abbiamo l'estate d'inverno e l'estate che viene”.

“Preferirei rimanere nella mia città natale, ma solo se ci sono delle condizioni lavorative adatte che mi permettano di realizzare il mio sogno e di far sì che possa sfruttare al meglio la mia laurea o comunque ciò per cui ho lavorato in questi anni. Perché qui c'è la mia famiglia, perché, malgrado tutto, amo la cultura palermitana, il calore della gente, i monumenti, il sole. Penso che non abbia senso formarsi in questa città e poi far sì che i frutti di questo studio e impegno siano sfruttati in un altro luogo. Anche se qui ci sono diverse difficoltà, penso che non ci sia migliore occasione per applicarmi in maniera positiva per la mia città, la mia cultura, la mia comunità, e i miei concittadini. Malgrado voglia fare esperienze fuori Palermo, sono legata a questa cultura e a questo territorio, anche perché mi spaventa un po' l'ignoto”.

“Secondo me i giovani dovrebbero andare via per cercare lavoro altrove, qualsiasi sia la loro professione”.

“Non andare via; ho visto altri posti e la gente del sud è più calda, altrove è troppo fredda. Le persone sono più calorose, al nord neanche ti salutano. È vero, qui non c'è lavoro, lì c'è lavoro ma la gente è fredda”.

“Molti vogliono restare a Palermo, io me ne voglio andare. Qui non c'è nulla di gratificante, preferisco fare qualsiasi cosa, ma in un altro posto, dove è vero che ti fai la gavetta ma qualcosa la trovi. Qui puoi sognare di lavorare e guadagnare, a meno che tu non lo faccia in nero. Palermo mi sta stretta. Qui sei costretto a vivere con i tuoi genitori per molto tem-

po, finché non ti sposi ed unisci il tuo stipendio con un altro ed è una cosa bruttissima. Per non parlare poi delle tasse e del fatto che in Italia nessuno dei giovani più andrà in pensione”.

“Dipende dai punti di vista, dalla qualità della vita, se si trova lavoro... Insomma dipende da tanti fattori”.

“Gli studenti hanno tutte le aspettative che è giusto avere perché i sogni hanno la struttura del desiderio. Però se non ci sono le sponde non ha senso restare. Se si vuole fare qualcosa per la propria città sarei tentata di dire di restare, però bisogna rimboccare le maniche molto. Se invece si vogliono realizzare i sogni e un giorno ritornare, allora dico di andare dove porta questo desiderio”.

“Andare via. Non mi piace molto Palermo”.

“Dipende. Se devi cercare lavoro devi andare via assolutamente perché al sud il lavoro scarseggia, al nord puoi trovare qualcosa in più ma comunque in tutta Italia c'è il problema lavoro. Se invece devi farti una vacanza o ti devi divertire, Palermo è ottima per la sua gastronomia”.

“Sicuramente resto, almeno per il momento; magari tra due, tre anni avrò cambiato idea. Palermo è una città contraddittoria, tortuosa, insanguinata, incivile, violenta, sembra che tutto non funzioni, che tutto non possa che andare verso una condizione di autodistruzione senza alcuna speranza di miglioramento. Dal mio punto di vista, però, è una città così magnifica, così suggestiva, che rappresenta uno dei pochi luoghi in cui potrei vivere. Vivrei forse solo in una città simile a Palermo, ma non sarebbe comunque la stessa cosa. Non potrei provare in un'altra città ciò che provo vivendo a Palermo, luogo con cui ho creato un rapporto di empatia. Penso, tra l'altro, che sia più importante affidare il proprio contributo ad una città che sia in difficoltà piuttosto che salire sul carrozzone del primo vincitore che passa. Per questo decido di restare a Palermo, e penso a quello che diceva Falcone, cioè che, se lo vogliamo, tutti abbiamo la possibilità di migliorare la società civile, e se tutti miglioriamo e collaboriamo tra di noi, la società civile ha una speranza di redimersi e di salvarsi. Penso che questo valga in particolare per una città come Palermo che affonda sempre in un pantano e che ha bisogno del contributo di tante persone nuove che possano cercare di tirarla fuori. Voglio collaborare a migliorare Palermo”.

“Io andrei via per un po' di tempo, conoscerei altri posti e poi cercherei di ritornare a Palermo per poterla cambia-

La non-vittoria del PD

di Rosario Amico Roxas

Anche questa volta si tratta di una NON-vittoria del PD che ha una causa lontana; è iniziata con i patti del Nazareno, sia quelli scritti sia quelli concordati a voce perché i due contraenti, Renzi e Berlusconi, non ebbero la dignità di mostrarli in pubblico, come se si trattasse di affari privati. Una NON-vittoria che ridimensiona il successo delle europee, che Renzi riteneva come dato acquisito e punto di partenza, e che dimostra, invece, che quel successo era condizionato alle promesse fatte nella campagna elettorale per le primarie.

Acquisito Palazzo Chigi, Renzi si ritenne soddisfatto, così pose mano al suo progetto riservato di stringere alleanza con Berlusconi, cosa che, a parole, aveva categoricamente escluso.

Al Nazareno i ruoli si invertirono: Berlusconi non si presentò come lo sconfitto dimissionario, condannato ai lavori socialmente utili, ma come una vittima della mala-giustizia che dagli accordi del Nazareno si aspettava un risarcimento per i torti, secondo lui, subiti.

Si capì, però, che a comandare era Berlusconi, che approfittò fino in fondo della disponibilità di Renzi, e che quest'ultimo era disposto a tutto pur di garantirsi il sostegno del pregiudicato.

La prova che ha irritato gli elettori del PD sta nella legge elettorale, passata secondo gli ordini impartiti dal pregiudicato. La sconfitta sarebbe stata ancora più consistente se non ci fosse stata l'elezione di Mattarella, che fece imbufalire Berlusconi che voleva Amato per garantirsi la tanto anelata "grazia". Si trattò di un primo ripensamento di Renzi, che, però, non ha avuto seguito, in quanto le misure adottate successivamente risultano edulcorate in modo da non irritare troppo Berlusconi.

Non aveva capito il giovane Matteo che a Berlusconi non si può cedere neanche il dito mignolo, perché ne profitta per agguantare la mano, l'avambraccio e anche l'intero braccio.

Renzi ha voluto mortificare una parte molto significativa del PD, "incartando" il regalo a Berlusconi, con l'elezione di Toti in Liguria; errore anche di Civati, perché avrebbe dovuto attendere la fine delle elezioni e non favorire in modo becero il noto pregiudicato.

Renzi non ha capito, ancora, che uno statista deve esercitare l'arte del compromesso, perché le imposizioni di un pensiero unico appartengono all'autoritarismo dittatoriale, quell'autoritarismo che ha gettato una fitta ombra sul futuro politico di Berlusconi.

Renzi: un Centro che guarda a destra?

La collocazione politica di Matteo Renzi è diventata un mistero, paragonabile al quarto mesaggio di Fatima! Come segretario del PD dovrebbe rappresentare e coniugare le due anime del partito, rappresentate dagli ex comunisti convertiti al sistema democratico e dagli ex DC convertiti alla laicità in politica.

Come Presidente del Consiglio dovrebbe (o avrebbe dovuto) dedicarsi alla ricerca del bene comune equilibrando le finanze dello Stato,

fin troppo sbilanciate verso la tutela di un capitalismo ormai in disarmo e dei capitalisti che hanno provveduto a collocare all'estero le loro finanze, temendo ciò che Renzi avrebbe potuto fare, ma che si è ben guardato dal realizzare.

Nella campagna elettorale per le primarie del PD, Renzi promise mari e monti (pochi mari e almeno tre...Monti) e in molti lo votammo, indicandogli la via per scalare il potere. E così avvenne la scalata, ma anche una sosta imprevista, una fermata facoltativa che divenne portatrice di tutte le contraddizioni che stanno punteggiando l'attività del governo: la sosta al Nazareno, dove Renzi si incontrò con un Berlusconi boccheggiante, in fase politica terminale, privato di tutti i diritti civili e politici, espulso dal Senato e dichiarato dalla Banca d'Italia "non più in possesso di onorabilità".

Renzi lo rianimò, gli fornì ossigeno, ricostituenti e sostegni fisici e morali – di una moralità fin allora sconosciuta a Berlusconi, già diventato pregiudicato a norma di legge –, consegnandogli una carta bianca sulla quale lo stesso Berlusconi scrisse le sue memorie fallite, inserendo tutti i provvedimenti che il Parlamento era riuscito a impedirgli, imponendo a Matteo l'onere di realizzare tutto ciò che non era stato capace lui stesso, pur con una maggioranza bulgara.

Silvio scrisse la legge elettorale, senza inserire le preferenze che il popolo chiedeva per scegliere i propri rappresentanti – le preferenze avrebbero ripulito il Parlamento di quei personaggi che gli elettori non avrebbero votato neanche sotto tortura –, quindi pose il veto a qualunque legge intesa a perseguire la corruzione; stessa sorte per il reato di falso in bilancio, per il conflitto di interessi, per la lotta all'evasione fiscale... Praticamente tutto l'opposto rispetto a quanto Renzi aveva promesso in campagna elettorale per le Primarie.

L'attuale Presidente del Consiglio operò il miracolo delle resurrezioni di Berlusconi, che, a sua volta, tornò a sentirsi il sale della terra, con affermazioni di autoesaltazione che non si possono elencare, pena la riduzione di una qualsivoglia analisi a copione di una farsa.

Oggi ci chiediamo dove è collocato Renzi. Non c'è dubbio che l'affermazione secondo la quale la DC era un "Partito di Centro che guardava a Sinistra" non riguarda il Renzi ex DC; ma dove guarda allora nella prospettiva futura? L'impressione è che guardi con eccessivo interesse a Destra, ma quale destra?

La Destra italiana è allo sbando, in mano ad improvvisati leader populistici, che agiscono seguendo i sondaggi, perché totalmente privi di una propria ideologia liberal-democratica-sociale, al punto da essere scivolati nell'adesione ad un nuovo liberismo berlusconiano, che è la causa prima dello sfacelo economico e morale della nazione.

Il punto è: ma Renzi con chi cerca il dialogo per future alleanze, sogno impossibile di un Partito della Nazione?

- Berlusconi che guarda i suoi conti bancari?
- Salvini che non sa dove guardare?
- Meloni & La Russa che guardano a Mussolini?
- Storace che guarda a Predappio?
- Alfano che guarda il dito che indica la Luna?



Elezioni, un solo vincitore: l'astensionismo



di Lino Buscemi

C'è da restare basiti davanti allo spettacolo che il mondo dell'informazione (non tutto, per fortuna) quotidianamente ci offre. Il riferimento è alle notizie connesse alle elezioni regionali e amministrative, ma il discorso varia di poco se si rivolge lo sguardo ad altre questioni che assillano il Paese. I media sembrano fare a gara per veicolare notizie che non sono tali e, per di più, intrise di ipocrisia e di fuorvianti commenti. Come se i "fatti" e le "opinioni" fossero la stessa cosa e non due "entità" autonome e fondamentalmente diverse.

Sui giornali e nei TG (pubblici e privati), rispetto alla recente consultazione elettorale, abbiamo letto, visto e sentito di tutto. Tranne quella che risulta essere, senza se e senza ma, la vera ed unica notizia: le elezioni sono state vinte dall'astensionismo. Un italiano su due non è andato a votare nelle sette regioni dove si dovevano rinnovare presidente e consigli regionali. In Toscana e nelle Marche si è registrata un'affluenza inferiore al 50% di elettori aventi diritto al voto, idem in Liguria, o quasi.

Se si sottraggono al totale le schede bianche e le nulle, solo gli organi istituzionali del Veneto e dell'Umbria risultano eletti dalla maggioranza dei cittadini iscritti nelle liste elettorali. Consolazione di poco conto. Insomma, lo si dica chiaramente, l'astensione nell'ultimo quinquennio è aumentata di circa dieci punti, ciò vuol dire che gli italiani, ormai quasi in maggioranza, non hanno più fiducia nell'attuale sistema politico e, in definitiva, nell'attuale democrazia cosiddetta rappresentativa.

Che fanno, allora, i cosiddetti politici di tutti i colori? Anziché interrogarsi sul perché del preoccupante fenomeno astensionistico, si sono persi nel solito balletto televisivo e nelle finte liti, dai toni sguaiati e dal debole pensiero. Al solito, se le sono cantate fra di loro senza appassionare nessuno, anzi provocando ilarità ed indignazione nell'opinione pubblica. La loro unica preoccupazione (la si toccava quasi per mano!) era, comunque, di fare emergere improbabili vittorie (in voti, in seggi e percentuali), niente affatto scalfiti

dell'allarmante contesto che ha reso malata la nostra democrazia ed inferto un duro colpo alla partecipazione popolare.

Un tema così importante, sotto tutti i profili, è stato appena sfiorato, non senza fastidio, mentre meritava e merita attenzione straordinaria se si vuole cambiare davvero rotta e rendere credibile una politica che appare, in progress, pasticciona e amorale. Qualcuno, addirittura, si è spinto a formulare giustificazioni azzardate e prive di senso, del tipo: "c'era un lungo ponte", "il bel sole è stato preferito alle urne", "il mare ci aspettava" ed altre amenità simili. Pochi hanno avuto il coraggio di guardare in faccia la realtà e, fra questi, il Presidente della Repubblica. Il quale ritiene che "le liti esasperate creano sfiducia, contribuiscono a creare sfiducia e allontanano la partecipazione dei cittadini". Puntuale e giusta affermazione ma, purtroppo, insufficiente.

Il discorso, a nostro giudizio, andava completato richiamando il ceto politico a dare vita a partiti veri, vivi e partecipati e ad una politica fondata su onestà, moralità, spirito di servizio, rispetto delle regole e delle leggi e, soprattutto, della Costituzione repubblicana. Siamo sicuri che se l'onorevole Mattarella avesse aggiunto queste poche parole alle sue, il popolo italiano gli avrebbe tributato un lungo e sentito applauso con invito a continuare su questa ineludibile "strada".

Forse, contemporaneamente, i cosiddetti politici avrebbero smesso di continuare a fare, come fanno, disgustose manfrine che viepiù allontanano i cittadini dalla politica e dalle istituzioni. Quello che esattamente gradiscono non pochi irresponsabili leader che calpestano libertà e democrazia, a costo di fare elezioni con la partecipazione del 25% dell'elettorato (!!!).

Quanto può durare un "gioco" così scopertamente sporco e meschino? Si prevenga, si vigili e si intervenga prima che la furia devastatrice dell'ingorda politica distrugga i residui baluardi democratici che ancora consentono di qualificare l'Italia un paese libero del mondo occidentale.

Chi ci governerà?!

**Avanzi della politica,
avanzi dell'amministrazione,
avances dai politici,
"avanza" la democrazia?**

Il M5S pronto a governare la Sicilia

La nobile politica ha il fiato grosso. Ovunque. Le eccezioni in cui essa brilla confermano la regola. Ormai ad amministrare la cosa pubblica vanno i rottami della moralità e della progettualità. Gli avanzzi della "politica". Gli avanzzi dell'amministrazione in molti Comuni testimoniano l'incapacità diffusa a spendere produttivamente il denaro pubblico, altro che risparmio di risorse! Questo avviene nell'assopimento generale.

Intanto i partiti reduci dal momento elettorale ridisegnano strategie di sostegno ai loro pari per sostentamento reciproco. Anche qui l'eccezione è rappresentata da coloro che rinunciano alle congrue indennità di carica e offrono la loro fede, il loro entusiasmo, la loro correttezza. Questi missionari preferiscono procedere da soli, pur ricevendo avances da altre forze politiche che intendono rafforzare la propria posizione. Un gioco a scacchi che il Movimento 5 stelle non accetta e di ciò viene premiato, come sta accadendo anche in queste ultime consultazioni. Gli scenari della *malapolitica* (e del malaffare che reca con sé) sono ben distinguibili, se li si vuol vedere.

È possibile, dunque, che si stia assistendo all'inizio della fine della partitocrazia, come afferma il gruppo parlamentare del Movimento 5 Stelle all'Ars che sfonda anche nell'insidiosissimo e paludoso terreno delle amministrative.

"Avere giganteggiato anche in una competizione in cui il voto d'opinione è schiacciato da interessi di bottega, pressioni clientelari e scorrettezze di ogni tipo – commentano i parlamentari a Sala d'Ercole – è la conferma che siamo nella strada giusta. Il raffronto con le precedenti omologhe consultazioni è esaltante e conferma che il Movimento è tutt'altro che un fuoco di paglia, come si auguravano in molti. In alcuni Comuni siciliani le liste M5S hanno portato a casa quasi il 30%, piazzando consiglieri un po' ovunque. Il Movimento ha conquistato un altro Comune e si accinge al ballottaggio in altri due ancora, senza avere dovuto ricorrere ad apparati elettorali, ingentissimi esborsi economici o, peggio, agli intralazzi e alle scorrettezze cui abbiamo assistito anche nelle ultime settimane". Per i grillini emblematici sono i risultati di Gela – che hanno superato il candidato di Crocetta, che ha perso perfino in casa sua – e di Augusta, dove la lista dei 5 Stelle ha più che doppiato il Pd.

I dati confermano che il M5S è la prima forza politica nell'isola e la seconda a livello nazionale. Tutto questo a fronte di un Pd in piena emorragia di consensi e di un centrodestra inconsistente. "Le prove generali per il governo dell'Isola – fanno sapere i deputati siciliani del Movimento – hanno funzionato benissimo: la prossima tappa siciliana sarà Palazzo d'Orleans".

Ma lo scetticismo di molti cittadini sulla natura umana non tende a diminuire, "l'occasione fa l'uomo ladro", "il potere logora chi non ce l'ha", "cumannari è megghiu di furtiri, furtiri porta ad arricchiri e cumannari"... Ma dagli stessi cittadini dipende l'igiene della politica, essi – con il loro voto – sono i primi detergenti dei palazzi del potere. Tolti gli avanzzi, può resistere e avanzare la democrazia.

di Ignazio Maiorana



C'è ancora tempo...!

Rifiuti: il Piano regionale è scaduto

Il governatore Crocetta inadempiente

“Ogni qualvolta gli scandali travolgono la Regione Siciliana, il presidente Crocetta cerca di spostare l'attenzione dell'opinione pubblica attraverso qualche annuncio roboante”. Le deputate M5S Claudia Mannino (Camera) e Angela Foti (Ars) replicano così alle recenti dichiarazioni del presidente della Regione, dopo le sue ultime uscite sul Piano rifiuti.

“Crocetta – dicono – in una recente conferenza stampa ha dichiarato, urbi et orbi, che i ministri dell'Ambiente e dei Beni Culturali avrebbero dato parere positivo sul Piano dei rifiuti datato 2012. Orbene, chi conosce quel documento sa benissimo che aveva validità di 3 anni, sicché risulta scaduto il 31 dicembre 2014. Inoltre – aggiungono le deputate – bisogna ricordare per l'ennesima volta al presidente Crocetta come, nei suoi due anni e mezzo di governo alla Regione, quasi nulla è stato fatto in tema di rifiuti. Tanto è vero che la percentuale di raccolta differenziata dei Comuni è al dir poco scandalosa. Si vogliono usare i rifiuti come combustibile e favorire le discariche, quando andrebbe incentivata la differenziata. Gli impianti quasi non esistono, il sistema degli SRR è fermo al palo e tutto si regge (si fa per dire) attraverso l'emanazione di ordinanze contingibili ed urgenti atti che, nella maggior parte dei casi, sono in palese violazione del diritto europeo. Anche per questo il presidente Crocetta dovrebbe dare un unico annuncio: le sue dimissioni”.

***l'Obiettivo interattivo* - Intervista al popolo** **Governo regionale: è vivo o è da funerale?**

Assolutamente da funerale, a causa di inettitudine, incapacità, mancanza di coraggio e inefficienza programmatica. Ma Crocetta & Co. si consolano: non sono da soli, basta guardare all'operato di molte amministrazioni comunali per rendersi conto che il caos non è solo a livello regionale. Poco male, tutto lavoro per “le pompe funebri”: almeno loro non potranno mai dire di essere in crisi. **Antonio Anatra**

Da funerale. **Stella Camarda**

Buongiorno all'ottimo OBIETTIVO. Risposta alla Vostra domanda: “Quale governo regionale? Abbiamo un governo regionale?”

Giovanni Di Sclafani

Purtroppo la nostra Regione è alla putrefazione, chi ci rappresenta è marcio e bisogna estirpare tutte le erbacce (e sono tante) per ricostruire. Ma sarà possibile dopo tanto malessere, malcostume e...??? **Anna Gabriele**

Si può rispondere? Sì, è da funerale.

Giuliana Geraci

Morto da tempo, ma non ancora seppellito! **Marienza Maiorana**

È tutto da rivedere!!! Purtroppo nessuno ha voglia ed INTERESSE a porre rimedio... **Francesco Paolo Mazzola**

Secondo me il governo regionale è vivo e se continua così il funerale lo farà alla Sicilia. Io confesso di avere votato per Crocetta e di avere sperato che la sua “rivoluzione” si concretizzasse attraverso l'affermazione di un'autentica AUTONOMIA della Sicilia dallo Stato centrale e, soprattutto, dei politici siciliani dalle segreterie romana, milanese o genovese. Avevo sperato che i 15 eletti nel M5S potessero davvero determinare un cambiamento radicale nel modo di intendere e di fare politica. La delusione è cocente!

Crocetta ha dimostrato di essere un buon demolitore. Ha smantellato il sistema marcio della formazione, ha abolito le provincie, ha spargiato la struttura dirigenziale della Regione. Ma ha fatto tutto questo senza avere un'idea chiara di quello che avrebbe dovuto fare per ricostruire e fare in modo che tutto funzionasse, se non meglio, almeno come prima. Non è stato capace di dare la minima spinta all'economia siciliana, anzi ha ceduto ai diktat del governo centrale che ha progressivamente sottratto risorse alla nostra Isola.

Gli eletti del M5S invece si sono limitati ad iniziative folkloristiche, non hanno inciso minimamente sul terreno sociale, economico e politico. Che dire? Proviamo noi a fare il funerale al governo Crocetta e a costruire un'alternativa su basi completamente diverse. È chiaro a tutti che la Sicilia si sta sempre più allontanando dalle altre regioni italiane. La distanza si misura con la disoccupazione giovanile, con il persistere della regressione economica, con le infrastrutture al collasso e con la desertificazione industriale.

È altrettanto chiaro che il governo centrale, qualunque maggioranza lo sostenga, non è in condizioni di investire in Sicilia le risorse economiche che sarebbero necessarie al suo rilancio.

E allora? L'unica via d'uscita è quella di adottare misure non convenzionali (come direbbe Draghi), ovvero sfruttare la nostra insularità e, così come si verifica per le altre isole presenti in Europa, da Malta a Cipro, all'Irlanda, alle Canarie e alle Azzorre, attivare sistemi fiscali di vantaggio, in grado di attrarre investimenti e di rilanciare l'economia sana della Sicilia. Se necessario si può pensare ad una Sicilia Nazione Federata o Stato Indipendente.

Occorre però che nasca e cresca una classe politica di onesti e competenti che sia davvero indipendente dagli interessi dei tradizionali partiti nazionali. Non pensate che sia una proposta dettata da nostalgie separatiste. Siamo di fronte ad una opportunità, forse la sola rimasta, per evitare la completa emarginazione della Sicilia. Procedere verso la meta dell'indipendenza conviene!

Armando Melodia

È da funerale.

G. Militano

Il quesito riguarda il Governo regionale e la risposta (negativa) è scontata. Ma, alla luce dei fatti, occorre chiedersi: “perché?”, e, a seguire, “quali sono la visione di oggi e le prospettive di un domani?”. La Sicilia oggi è terra di giovani migranti: c'è chi arriva con un barcone dalle coste africane, c'è chi, giovane nativo, parte con un volo low-cost per qualche paese europeo o asiatico. Resta solo chi si adagia sull'arte di arrangiarsi. Sulla situazione socio-economica i dati ISTAT parlano chiaro: il PIL per abitante è al di sotto dei 19.000 euro, contro i 38.800 euro della provincia autonoma di Bolzano e i 36.800 euro della Valle d'Aosta. In queste condizioni le pulsioni corruttive dilagano, i valori etici si dissolvono: solo un vigoroso risveglio d'orgoglio socio-politico di tutti i siciliani può fermare una pluridecennale, fallimentare deriva che mortifica una terra così ricca di bellezze naturali e dal grande patrimonio culturale.

Sandro Morici

Gentile Direttore, la mia risposta è: il governo regionale è da funerale! Lo dimostra l'incapacità a produrre alcunché e ad investire nell'internazionalizzazione della nostra economia che annaspa, con le nostre piccole e micro imprese che boccheggiano e che necessitano di una classe dirigente seria e competente. L'attuale giunta fa assolutamente pena! A tutto pensa tranne che alla Sicilia!

Pino Salerno

Crocetta: tutte parole, mancano i fatti! VAI AL CIMITERO DEI POLITICI...!

Pietro Sferruzza

Dimenticare al più presto Crocetta e il suo governo!

Ottavio Terranova

Questo Governo regionale è da funerale, sostenuto da un'assemblea regionale di incapaci, incompetenti, irresponsabili!!!

Calogero Trupiano

Il problema è che è tutta l'ITALIA da funerale...

Virginio Veninata

Incandidabilità alle elezioni regionali

È ormai tempo di anticorruzione e di antimafia. Il Governo non ha più voglia di scherzare perché, come dichiarato diverse volte, fa sul serio. Chi ruba deve pagare. La nuova legge anticorruzione darà le giuste risposte al problema. La pubblica amministrazione va risanata. L'Italia deve stare al passo con l'Europa.

Le parole del premier Matteo Renzi enunciate nei proclami mediatici si scontrano con la dura realtà dei pastrocchi convulsi che si registrano su tutti i fronti. Non è soltanto sulla riforma della scuola che si scatena il putiferio – senza naturalmente calcare l'accento sul difetto linguistico di chi, facendosi ritrarre davanti ad una lavagna da scuola elementare, scrive cultura umanista piuttosto che cultura umanistica –, e neanche sulla riforma della pubblica amministrazione, concepita come il mercato sul quale acquistare i prodotti che più saranno d'aiuto alle imprese private, dimenticando l'antico concetto di interesse pubblico, ormai fuori moda.

Da qualche giorno, infatti, sulla scena politica c'è un'altra questione che sta facendo scalpore, imponendosi all'attenzione di tutti e coinvolgendo anche Raffaele Cantone nella sua veste di Autorità Nazionale Anti Corruzione. L'elezione a governatore della Campania di Vincenzo De Luca a fine maggio scorso ha infatti acceso il dibattito sul significato del Decreto Legislativo n. 235 del 2012, c.d. legge Severino, recante norme sull'incandidabilità a cariche pubbliche, emanato dal Governo in attuazione della Legge delega n. 190 del 2012 che ha dettato disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione, mettendo in luce le strane contraddizioni delle norme con la realtà che esse sottendono e con i sentimenti del substrato sociale che la compongono. La condanna di De Luca in primo grado per i fatti relativi al processo sul termovalorizzatore quando era sindaco di Salerno, che gli è valsa una condanna a un anno di reclusione per abuso di ufficio – pena sospesa, accompagnata dall'interdizione dai pubblici uffici per lo stesso periodo di un anno –, ha comportato la sua esautorazione dalla carica di sindaco. Oggi la sua nuova elezione a presidente della Regione Campania, nonostante l'inserimento del suo nome nella black list degli inpresentabili di Rosy Bindi, presidente della Commissione antimafia alla Camera dei Deputati, costituisce l'ennesima occasione di frattura tra esponenti della minoranza PD, cui appartiene la Bindi, e Matteo Ren-

zi, al quale si riconduce il neogovernatore De Luca.

Le ragioni di De Luca riposano nelle opportunità offerte dalla legge Severino che pretende, ai fini dell'incandidabilità alle elezioni regionali, una condanna definitiva per diversi reati a carico dei candidati, includendovi coloro che sono stati condannati alla pena della reclusione complessivamente superiore a sei mesi per uno o più delitti commessi con abuso di potere o con violazione dei doveri inerenti ad una pubblica funzione o a un pubblico servizio.

Le motivazioni del presidente della Commissione antimafia, Rosy Bindi, riguardo al caso nascono dalla considerazione che un candidato già condannato in primo grado, sebbene in pendenza di appello, rimane pur sempre suscettibile di condanna negli altri gradi di giudizio, e pertanto la sua candidatura costituisce un *vulnus* alla presunzione di condotta impeccabile e incontaminata da interessi terzi a quelli pubblici.

Il Presidente Raffaele Cantone d'altra parte invoca l'istituto della sospensione prevista dagli articoli 7 e 8 del decreto chiamato "legge Severino" evidenziando però che l'immediata sospensione del neopresidente, senza consentire ai consiglieri regionali di insediarsi, comporterebbe lo scioglimento del consiglio per impossibilità di funzionamento, mentre la sospensione prevista dal decreto, che ha una funzione di natura cautelare, diventerebbe di fatto una decadenza.

Legge da modificare dunque la "Severino", al fine di chiarire i punti che si sono dimostrati subito critici e per adeguarla ad una realtà cambiata da quando il Governo centrale è nelle mani di un premier che vuole rottamare tutto ma che comunque mostra tolleranza nei confronti dei suoi pupilli e annuncia: "nessuna modifica alla legge Severino".

Strano, però, che, mentre per la politica la legge richiede che l'incandidabilità consegua ad una condanna definitiva, per l'inconferibilità di incarichi di vertice nelle pubbliche amministrazioni sia sufficiente essere di fronte ad una condanna, anche non definitiva, così come disposto dal D.Lgs. 39/2013 emanato in attuazione della delega conferita al governo dalla stessa legge n. 190 del 2012. Sicché si ripropone il problema della duplicità di intenti delle norme italiane e c'è sempre un privilegio da accordare ai politici di turno, per i quali si può fare uno strappo e consentire loro di governare anche quando il dubbio sulla loro limpidezza e non contaminazione si fa forte.

Lucia Maniscalco

Salvini e il boom dei pollai

È proprio vero che stiamo uscendo dalla crisi. Gli italiani consumano di più e il comparto che sta trainando l'economia italiana è proprio quello alimentare. Effetto dell'Expo che ha riacceso l'appetito degli italiani? Noooooo, tutt'altro, è la campagna elettorale che ha fatto montare i consumi, come lo zabaglione. E il testimonial più valido di queste elezioni è proprio Matteo Salvini, la "testa d'uovo" della Lega, l'uomo che ha capito che la politica non può essere fatta solo a parole, ma deve concretamente aiutare questo Paese a risollevarsi. E tutto il Paese, da nord a sud, risponde con entusiasmo.

Una cosa del genere non succedeva dai tempi di Garibaldi. Vero è che le camicie rosse di Garibaldi non esistono più, però il rosso lo si può trovare anche nell'uovo, e basta beccarlo un po' fradicio per intravedere persino delle sfumature di verde muffa, che alla lontana richiamano il verde tanto caro ai padani. E così la marcia trionfale di Salvini assume quasi il sapore di un'epopea mussoliniana, del pelatone che infervorava le masse dicendo "romperemo le reni alla Grecia". E tutti lì a eccitarsi. I tempi cambiano, non siamo certo negli anni '30 del secolo scorso, ma qualcuno a cui stiamo rompendo il culo c'è sempre. Di chi stiamo parlando? Delle galline, ovviamente.

A leggere i titoli dei giornali sembra che ci sia stata una superproduzione di uova in questi mesi. Infatti Salvini, giusto per fare qualche esempio, è stato accolto a Segrate con "lanci di uova e vernice" (*Il Sole24Ore*), a Pesaro con "uova e pomodori marci" (*fanpage.it*), a Massa e Viareggio con "uova e slogan" (*Il Messaggero*), a Imperia c'è stato un "lancio di uova ma niente incidenti" (*Ansa*), in Puglia con "uova, fumogeni e pomodori" (*Il Mattino*), a Villabate con "lancio di

uova" (*Ansa*), a Foggia con "fumogeni, uova, pomodori e banane" (*Internazionale*), a Palermo con "con lancio di uova" (*Stretto web*), a Macerata con "lancio di uova e pomodori" (*Notiziefree.it*), a Pesaro con "uova e pomodori" (*Next*),

a Porto Recanati con "uova e insulti" (*Nuovasocieta.it*), a Livorno con "uova e pomodori" (*Il Tirreno*).

E l'elenco potrebbe continuare, ma bastano questi pochi esempi per capire di quanto sia aumentata la produzione di uova in Italia. Il business dei pollai va a gonfie vele. Si consuma e si spende. Non per niente il ministro dell'Interno Alfano faceva notare che dal 28 febbraio al 15 maggio del 2015 sono state impiegate ben 8.465 unità delle Forze dell'Ordine per permettere la campagna elettorale di Salvini. Nel momento in cui scrivo saremo già a quasi 10.000 uomini, dieci volte in più di quanti ne occorsero a Garibaldi per la sua impresa. Praticamente Matteo è un G8 ambulante. Ma ce lo possiamo permettere. Sono i costi della democrazia. In fondo la pagano i polli. Con tutte queste uova, chissà che frittata ne verrà fuori.

Gianpiero Caldarella



Caltavuturo si tinge di giallo

Alla vigilia del voto una balla di fieno sbarra il Comune



Il 29 maggio scorso, due giorni prima delle elezioni amministrative, una grossa balla di fieno sbarra la porta del Comune alla vigilia. Alla sommità c'è un giglio bianco e una freccia colorata di rosso diretta verso il basso, quasi a indicare il terreno sottostante o, forse, la via dell'altro mondo.

Uno scherzo o una minaccia? Il dubbio si fa forte e, tuttavia, non si può stare lì a guardare senza riflettere sul giallo che si presenta a chi passa casualmente davanti il palazzo comunale ed è costretto a vedere ciò che altri vorrebbero, forse, nascondere. Se fosse uno scherzo, sarebbe davvero di cattivo gusto. Se fosse una minaccia, la simbologia sarebbe chiara: è un simbolo di morte, un requiem recitato probabilmente a chi si accinge a riprendere il potere dopo qualche anno di pausa.

E perché utilizzare, poi, quella strana messa in scena e non un'altra meno ingombrante? Una balla di fieno è davvero imponente, non può non essere vista. Un altro mezzo sarebbe stato meno evidente e non avrebbe colpito l'opinione pubblica caltavuturlese appiattitasi da circa un quinquennio su un tipo di governo locale del tutto statico e piuttosto insignificante.

Ecco che allora riparte la *space* mista alla vivacità che un tempo aveva caratterizzato il piccolo centro delle Madonie con serate musicali di attrazione di un turismo "mordi e fuggi" che non ha precedenti nella storia locale, con un modello di sviluppo tutto proteso a esportare non tanto le meraviglie del luogo bensì l'immagine dell'uomo che in passato ha saputo conquistare la fiducia della gente al punto da rimanere al potere per circa un ventennio, e che adesso ritorna vittorioso di elezioni, seppure senza alcuna competizione. In fondo, è l'anticipazione di ciò che avviene oggi in ambito nazionale con la presenza così massiccia e pervasiva dell'unico uomo che si attribuisce il merito di fare ciò che altri non sono capaci neanche di pensare.

Il giallo è rimasto tale. Nessuna notizia trapela dal Palazzo né da altri ambienti. Si potrebbe dire allora, con nota espressione, che "tutto tace" e che a nessuno interessa conoscere l'accaduto. Ma c'è chi

si interroga, nel silenzio della propria intimità, per capire cosa sta succedendo sulle Madonie. Prima con gli attentati di Alimena rimasti ancora senza un nome, adesso con la balla di Caltavuturo incomprensibile e misteriosa.

Intanto, l'ex onorevole Giannopolo ha ripreso il suo posto al municipio di Caltavuturo e lo si è visto già sfilare in pompa magna in processione con occhiali scuri e pieno di gloria. Ed è come se il rito legittimasse la presa di potere come in tutte le piccole realtà locali. Adesso avrà molto da fare per realizzare il programma politico che prevede, in primo luogo, gli interventi sul territorio per spezzare l'isolamento creato dalle frane, la

stabilizzazione dei precari, la variante al piano regolatore e la creazione di un polo socio-sanitario. Ma l'onorevole ha anche annunciato che rinuncerà all'indennità, ridurrà quella degli assessori e i gettoni di presenza per i consiglieri.

Non c'è dunque niente di nuovo sotto il sole. Le tematiche sono rimaste analoghe a quelle di molti anni fa. Si direbbe che a Caltavuturo "cambia tutto per non cambiare niente". Soprattutto rimane invariata la problematica dei lavoratori a contratto, per i quali non cambiano le scene e non cambiano le sorti. Oggi è infatti estremamente difficile

stabilizzare a tempo indeterminato i lavoratori precari, sia per i problemi legati al loro considerevole numero e alle scelte della Regione che hanno determinato l'abrogazione delle leggi di finanziamento di tali lavoratori – per un meno impegnativo finanziamento dello squilibrio finanziario inerente le spese di personale –, sia per i limiti di finanza pubblica e di turn-over cui sono sottoposte le assunzioni.

È ora auspicabile che il nuovo sindaco si dedichi con impegno a dare soluzione concreta ai molti problemi che la crisi economica si è trascinata dietro e che scelga la via dell'interesse collettivo contro la logica diffusa nel panorama nazionale del privilegio e del favoritismo soltanto nei confronti di alcuni.

Lucia Maniscalco



La coppia sulla scheda. Confusione...!

Il 31 maggio e l'1 giugno in 53 comuni della regione Sicilia si sono svolte le Elezioni comunali 2015. L'eventuale turno di ballottaggio è previsto per il 14 e 15 giugno. Si è votato in 21 comuni con popolazione legale superiore alla soglia dei 10.000 abitanti e per i quali viene applicato il sistema elettorale maggioritario a doppio turno. È stata prevista la possibilità della doppia preferenza a patto che si rispetti la parità dei sessi: una preferenza maschile e una femminile, pena la scheda nulla. Protagonista è stata quindi la quota rosa: si è assistito alla corsa all'apparentamento e la donna ha fatto da padrona.

Si sono create le coppie. Una donna e un uomo, animati dagli stessi ideali e aventi gli stessi obiettivi, hanno scelto di metterci la faccia insieme, non solo in senso figurato, ma anche letterale; infatti, questo è stato l'anno del fac-simile doppio, uomo e donna: quale più bella immagine di un figlio di Adamo e una figlia di Eva sullo stesso volantino?

Ma l'idillio è presto finito per lasciare spazio al caos: elettori

confusi e candidati in preda all'ansia perché l'errore è dietro l'angolo.

Le famiglie in panico: votare la figlia del nipote maschio della lista rinnoviamo X, o il figlio della nipote femmina della lista insieme per y? Perché non votarli entrambi, tanto sono un uomo e una donna!

Purtroppo nei piccoli comuni la maggior parte degli abitanti vota per parentele lontane e vicine, perché perder tempo a leggere i programmi elettorali che, in fin dei conti, son tutti uguali?

Gli oscar delle elezioni 2015:

vincitore indiscusso... the winner is: l'astenuto;

vincitore morale: la scheda nulla;

premio alla simpatia: la pittoresca abitudine degli elettori di dilettersi nella arti figurate;

premio alla carriera: gli instancabili e agguerriti rappresentanti di lista che hanno rivendicato la fatidica "volontà dell'elettore".

Francesca Di Pisa

La differenza tra Nord e Sud

Orlando contro Maroni

**“La cultura dell’accoglienza
dei comuni siciliani
in contrasto
con gli egoismi europei”**



“Noi sindaci non vogliamo essere considerati complici del genocidio in corso nel Mediterraneo. Ed è per questo motivo che a Berlino, per rispondere all’invito ufficiale del Parlamento tedesco, il Bundestag, ho illustrato recentemente il contenuto della Carta di Palermo, approvata lo scorso marzo, al termine del convegno internazionale ‘Io sono persona’, sulla mobilità umana internazionale”.

Lo ha detto Leoluca Orlando, presidente dell’Anci Sicilia e sindaco di Palermo, attaccando con durezza la presa di posizione di Roberto Maroni, presidente della Regione Lombardia, che ha intimato ai sindaci lombardi di non accogliere più migranti per non incorrere nel taglio dei trasferimenti regionali.

“Voglio ricordare – aggiunge Orlando – che nel 2011 fu siglato un accordo tra Stato, Regioni e Anci per fronteggiare l’emergenza Nord Africa con l’obiettivo di trovare una soluzione condivisa per dare un aiuto concreto a chi soffre e a chi è costretto a lasciare la propria ter-

ra d’origine per fuggire a guerre, soprusi e violenze. Adesso, con l’assurda presa di posizione di Maroni, ci ritroviamo con dichiarazioni e intenti di tutt’altra specie che ci lasciano di sasso non solo per la durezza, ma per la totale mancanza di umanità”.

“A nome dei comuni siciliani come presidente dell’Anci Sicilia – conclude Orlando – voglio confermare la cultura dell’accoglienza delle comunità siciliane, in contrasto con gli egoismi europei che determinano una soffocante complicità e un vero e proprio genocidio. Se l’Ue non vuole continuare ad essere complice di questa strage degli innocenti, deve prendere in considerazione la Carta di Palermo, che prevede l’abolizione di quello che è diventato un vero e proprio strumento di tortura: il permesso di soggiorno. È ora che gli Stati europei si rendano conto che verranno considerati responsabili e complici di questo genocidio come gli italiani e i tedeschi nei riguardi degli stermini nazifascisti”.



Il falso scoop sull’aumento di stipendi al Comune di Ragusa

«La stampa se ne faccia una ragione. I “grillini” non sono come gli altri»

Ci dispiace, i “grillini” e la marmellata sono ancora due rette parallele. La stampa, che ha creduto di beccare la giunta Cinquestelle di Ragusa con le mani affondate nel classico barattolo, per via di un inesistente auto-aumento di stipendio, ha preso l’ennesimo abbaglio. Purtroppo, come spesso accade, è un abbaglio “gridato” a testate quasi unificate, anche a livello nazionale, a sancire l’errata convinzione che, ebbene sì, i “grillini” siano come gli altri.

Tutto questo mentre in Sicilia infuriano i veri scandali, con politica e cronaca nera che si intrecciano con preoccupante frequenza, e mentre a Roma risboccia Mafia-capitale e tornano, bipartisan, a tintinnare le manette.

Per la stampa (o almeno parte di essa), però, il “grillino” che aumenta il suo stipendio e quello della sua giunta è lo scandalo degli scandali, una notizia troppo ghiotta per lasciarla morire lontano dai riflettori. Poco importa se l’aumento è solo la doverosa correzione (taciuta) di un errore contabile, che all’“avida” giunta ragusana ha sottratto emolumenti dovuti per due anni. Poco importa se quella stessa “ingorda” giunta, sin dal suo insediamento, si è autoridotta lo stipendio (come quasi nessuno nella politica ha mai fatto) per finanziare

servizi sociali e il welfare.

Per la stampa, evidentemente, i “grillini” non possono non essere come gli altri. In mancanza di scandali veri, eccone servito pertanto uno farlocco, con una notizia parzialmente giusta, raccontata nel modo più sbagliato possibile: una piccola verità che veicola una grandissima bugia. Strombazzare un aumento quando riprendi il tuo, dopo esserti accorto di un errore, è corretto quasi come parlare di appropriazione indebita se raccogli il portafoglio che ti è scivolato dalla tasca; è condannare alla sedia elettrica per un divieto di sosta.

Per trovare amministratori e politici che approfittano del denaro pubblico per gonfiare le proprie tasche, pregasi suonare altrove. In casa Cinquestelle la stampa troverà tutt’altro. Chiedere, per conferma, a Patrizio Cinque, che per i primi sei mesi alla guida di Bagheria non ha beccato un solo euro, o ai deputati regionali e nazionali M5S, che con i loro soldi finanziano le imprese. La stampa se ne faccia una ragione. I “grillini” non sono come gli altri. Le loro mani e il barattolo della marmellata finora non si sono incontrati e, come le rette parallele, probabilmente, non si incontreranno mai.

Tony Gaudesi



Palermo: andare via o restare?

re”.

* * *

“Non conviene che resti qualsiasi persona che aspiri a qualcosa di più. Perché nessuno fa nulla per smuovere qualcosa ed è tutto bloccato ed immobile. Però il problema di Palermo sono i cittadini; Palermo è così perché noi stessi non riusciamo a darle valore, gli stessi cittadini che dovrebbero apprezzare la propria città la distruggono sia moralmente che fisicamente. È la mentalità che non va. Credo che nessuno scappi da Palermo in quanto tale, è dai palermitani che si scappa”.

* * *

“Risposta combattuta. Principalmente prevale l’idea di restare, anche se andando fuori ci si rende conto che la realtà è diversa. La Sicilia è bellissima, ma offre poco dal punto di vista lavorativo, c’è inciviltà, non ci sono chissà quali servizi pubblici, molte cose vengono distrutte. Questo

può spingere ad allontanarsi; uscendo fuori ci si accorge che siamo in un altro mondo. Però, allo stesso tempo, noi siciliani siamo attaccati alla nostra terra, quindi andarcene è un po’ più difficile. Insomma, sia restare che andare sono scelte difficili, ma bisogna tentare di rimanere anche perché, da un punto di vista lavorativo la crisi c’è ovunque e bisogna ad ogni modo farsi spazio e contare sulle proprie capacità che prima o poi la strada la si spunta!”.

* * *

“Se andassi via non potrei mai staccarmi definitivamente dalle mie origini. Dall’altro lato però, tenendo conto di come vanno per il momento le cose, andrei via perché preferisco andare in un posto in cui, da tutti i punti di vista, sono aiutato e tutelato. Rimanere qui sarebbe bellissimo ma non penso che le stesse possibilità che si possono avere altrove qui ci siano. Quindi consiglio vivamente di andare via”.

La festa di Addiopizzo

“Prove tecniche di furto di cuore e abuso di sorriso”

“Seguire la linea di Peppino Impastato per ridicolizzare i mafiosi”, è questo ciò che hanno fatto i giornalisti Lirio Abbate e Pif, al secolo Pierfrancesco Diliberto (*nella foto*), la sera del 29 maggio, nello spettacolo “Prove tecniche di furto di cuore e abuso di sorriso” presso il cortile dello Spasimo, a Palermo, in occasione della decima festa di Addiopizzo. Attraverso intercettazioni, filmati e racconti, i due giornalisti hanno preso in giro vari personaggi mafiosi; “per ridere e per non elogiarli come nelle fiction”, ha detto Lirio Abbate.

Il pubblico accorso allo spettacolo ha così potuto conoscere la storia di persone come il calabrese Ciccio Pesce o il palermitano Castagna, o, ancora, aneddoti divertenti su Totò Riina e Salvatore Cuffaro. Intervenendo per introdurre o commentare le varie intercettazioni, Pif e Lirio Abbate hanno unito l'ironia all'analisi storica delle varie stragi di mafia. “Prove tecniche di furto di cuore e abuso di sorriso” è, come ha detto lo stesso Pif, la bozza di uno spettacolo più ragionato e organizzato che, un giorno, i due giornalisti han-

no in programma di mettere in scena. Nonostante ciò, già in questa fase embrionale, l'opera, al di là del divertimento, fa molto riflettere. Il messaggio che Pif e Abbate hanno voluto comunicare è che non bisogna affatto temere la mafia perché questa organizzazione è composta da gente poco arguta la quale, spesso, è stata arrestata per errori ingenui commessi durante l'attività illecita. Esempio è, in questo senso, il caso raccontato dai due giornalisti durante lo spettacolo: si

tratta di un mafioso addetto a richiedere il pizzo, che è stato incastrato a causa dell'intercettazione di una telefonata ricevuta dalla giovane figlia, la quale gli chiedeva, senza troppi giri di parole, di non andare a chiedere il pizzo in un negozio di proprietà del padre di una sua amica.

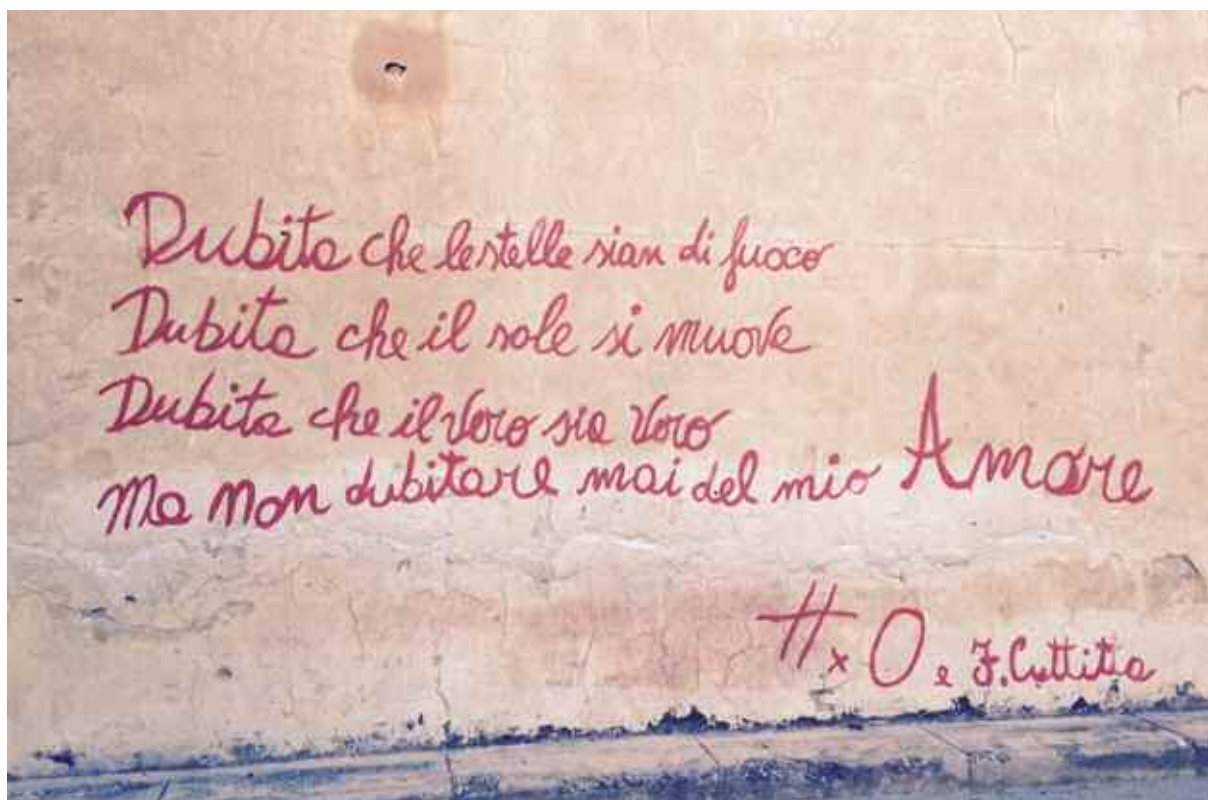
“Falcone diceva che esiste la mafia”, ha concluso Pif, “c'è voluto il boato per ricostruire la coscienza civile dei palermitani”. Adesso, grazie anche a movimenti come Addiopizzo, questa coscienza sembra essersi proprio svegliata, almeno in alcuni dei palermitani.

Roberta Martorana



La fotografia

Sul prospetto di un edificio
dei Cantieri culturali della Zisa



Per non dimenticare...

I tre significati e le linee guida della nostra Testata

L'Obiettivo, come occhio sulla realtà

L'Obiettivo, come scopo di contribuire alla crescita umana, politica, culturale ed economica della collettività

L'Obiettivo, come veicolo di pluralità espressiva, libertà di pensiero e obiettività

Il discopub abusivo nel parco giochi

Un'area verde comunale attrezzata con giochi ed impianti sportivi per bambini, nel 2013 data in gestione dal Comune ad un'associazione sportiva dilettantistica, secondo la polizia di Stato, è diventata, nella realtà, un bar-ristorante-pizzeria con annessa discoteca.

La vicenda, che ha dell'incredibile, trae origine da un esposto anonimo a firma di sedicenti "... esercenti e ristoratori di Campofelice di Roccella", che lamentava presunti abusi edilizi all'interno di un'area adibita a verde attrezzato, situata a Campofelice di Roccella.

L'area verde attrezzata "Angelo Incandela" sarebbe stata utilizzata dai concessionari non già o, comunque, non solo per la gestione degli impianti sportivi dedicati alle attività ludiche dei bambini per la quale era stata assegnata, ma anche come discoteca, bar, ristorante, sala ricevimenti e altro ancora.

Già alcune immagini "postate" su Facebook avevano confermato che una parte consistente di quell'area comunale, inizialmente adibita per intero a verde attrezzato e parco giochi per bimbi, era stata destinata ad attività imprenditoriale, facendo evincere chiaramente la presenza di un bar (con annessa pizzeria). Inoltre, locandine varie hanno pubblicizzato cenone e discoteca di capodanno 2015.

Agenti del Commissariato di Cefalù, mescolandosi tra i clienti della struttura, al fine di riscontrare la comunicazione "anonima", si sono finti clienti del bar e della pizzeria, acquisendo, previa consumazione, gli scontrini fiscali. Qui la prima sorpresa: sia il bar che la pizzeria erano esercitati da una società a responsabilità limitata avente per oggetto corsi sportivi e ricreativi, insomma una "scuola di calcio".

Recentemente sono scattati ulteriori accertamenti presso l'ufficio tecnico comunale ed è emerso che quell'area era stata assegnata dal Comune ad un'associazione sportiva dilettantistica con sede sociale a Villabate in forza di una convenzione che prevedeva la gestione e manutenzione degli impianti sportivi esistenti quali campo di calcetto, campo polifunzionale, spogliatoi, area giochi per bambini, e l'affidamento di un'area per la realizzazione di un chiosco per somministrazione di alimenti e bevande, il tutto *'per le finalità sportive, ricreative, culturali e sociali che l'Amministrazione persegue'*.

La gestione degli impianti non si sarebbe potuta effettuare per altro scopo diverso da quello per cui l'affidamento era stato disposto.

Un sopralluogo congiunto degli uomini guidati da Manfredi Borsellino e dei tecnici dell'ufficio antiabusivismo del Co-



mune di Campofelice di Roccella ha rilevato però ben altro: opere difformi rispetto al progetto approvato dal Comune, locali con pavimentazione in cemento anziché, come previsto, in legno, pergolati superiori, per dimensioni, del doppio rispetto a quelli autorizzati, chiusi a veranda e trasformati in sala ristorante/pizzeria (anche se di altezza inferiore a quella necessaria per svolgere l'attività commerciale); e, ancora, piattaforme realizzate senza alcuna concessione, adibite verosimilmente a discoteca. In altri termini, gli inquirenti si sono trovati di fronte tutto fuorché un'area attrezzata per bambini, tanto da far scattare un provvedimento di ingiunzione di demolizione di tutte le opere abusivamente realizzate.

Ad incorrere in responsabilità non sono stati tuttavia solo i gestori della struttura dell'associazione sportiva, che, peraltro, senza alcuna autorizzazione avevano dato in comodato d'uso l'area destinata alla somministrazione di alimenti e bevande ad una società di scuola calcio, appunto, ma anche un architetto iscritto all'albo della provincia di Palermo che, con una perizia stragiudiziale, aveva attestato la conformità dello stato dei luoghi e delle opere realizzate ai titoli edilizi, ai progetti approvati, alle norme igienico-sanitarie e ad ogni altra norma di legge o di regolamento connesse all'agibilità, sussistendo, secondo la perizia, "tutte le condizioni di sicurezza, igiene, salubrità degli immobili e degli impianti installati...", il tutto per il rilascio in favore dell'associazione sportiva dell'autorizzazione all'agibilità.

In definitiva, quella che doveva essere una scuola calcio per bambini ed un'area dove i genitori avrebbero portato i loro figli per trascorrere qualche ora lieta all'aria aperta, era diventata un locale commerciale a tutti gli effetti, del quale giravano eloquenti immagini sui social network volte a promuovere serate con eventi musicali e discoteche.

Nelle foto l'esterno e l'interno degli "impianti sportivi"



Le ingiustizie nel mondo della scuola

“Quelli che si sono comprati l’abilitazione...”

In diverse occasioni, politici poco informati o troppo furbi a fare passare false informazioni all’opinione pubblica hanno descritto i “tieffini” (partecipanti al percorso ministeriale d’abilitazione all’insegnamento, cosiddetto TFA) come “quelli che si sono comprati l’abilitazione”.

Allora è doveroso fare delle precisazioni per divulgare cosa è in realtà il TFA e a quali prove siamo stati sottoposti noi tieffini. Far capire tutto questo ci preme, e non poco, poiché non solo siamo stati dipinti come se fossimo corsisti di uno dei peggiori corsi di formazione a pagamento, ma siamo stati del tutto dimenticati dai piani assunzionali de *La buona scuola*, come se non fossimo il risultato di scelte del governo o del ministero all’istruzione.

Il Tirocinio Formativo Attivo (quest’anno al II ciclo) è l’unico strumento, al momento, per ottenere l’abilitazione all’insegnamento, se non si possiede il requisito degli anni di servizio prestato nelle scuole; il numero dei posti disponibili è limitato ed è stato calcolato, regione per regione, in base al fabbisogno territoriale. Per accedervi abbiamo passato tre prove ultra selettive in cui l’argomento d’esame è “tutto”! Ovvero tutto ciò che si è studiato in anni e anni di università. Un super quizzone nazionale, dunque, una prova scritta e una orale. Basta dire che in tutta Italia non tutti i posti disponibili sono stati coperti!

Chi è riuscito ad accedere ha dovuto affrontare e sta affrontando in pochi mesi diversi esami (sulle discipline che afferiscono alla propria classe di concorso e su discipline trasversali - pedagogia, metodologia, didattica speciale, valutazione, tec-

nologie per l’istruzione etc. -), un tirocinio di più di 400 ore, un esame finale che prevede la discussione di una relazione riflessiva su tutto il percorso oltre alla progettazione didattica su un argomento disciplinare estratto a sorte.

Tutto questo alla modica cifra di 2.600 euro!!! Questa è l’abilitazione che abbiamo comprato e che non basterà: dovremo ancora fare un concorso, qualora in Senato non passassero alcuni emendamenti, che seguirà le stesse modalità di selezione del TFA e che andrebbe a verificare per l’ennesima volta le nostre conoscenze!

Per questi motivi i tieffini di tutta Italia stanno protestando. Noi di Palermo, dopo esserci riuniti in assemblea, costituendoci come Coordinamento regionale, d’accordo con gli altri atenei siciliani e in comunicazione con altri Coordinamenti in Italia, stiamo manifestando per imporre agli occhi della politica e della gente comune la nostra presenza. Abbiamo rincorso senatori, fatto presidi sotto le sedi di noti quotidiani, partecipato a cortei e *flash mob*, siamo stati alla sede del PD, abbiamo parlato alle Radio, ci siamo presentati alla festa della Repubblica e

tanto altro ancora faremo, al fine di ottenere il riconoscimento del valore concorsuale del TFA, come già è accaduto anni fa, del resto, per l’abilitazione SSIS (Scuola di Specializzazione all’Insegnamento Secondario).

Non vogliamo assolutamente un’assunzione immediata, ma vogliamo una garanzia che i soldi spesi non siano un furto a nostro danno da parte dello Stato e che un giorno potremo davvero entrare in aula e fare lezione.

Leira Maiorana



Politica a 5 stelle

Pratica e conoscenza per lavorare

M5S lancia il progetto università: giù le tasse e promozione degli incubatori di idee

Il M5S stelle tende la mano alle università con una piattaforma web che sarà lanciata a brevissima scadenza a livello nazionale per diventare il punto di riferimento del mondo accademico. Due sono le direttrici portanti del progetto: la riduzione delle tasse universitarie e la promozione degli incubatori universitari. Per favorire il secondo aspetto è stato messo a punto un tour, che ha già visto la prima tappa a Palermo, dove parlamentari regionali e nazionali M5S si sono recati di recente per far visita al consorzio Arca, l’incubatore dell’università del capoluogo isolano (unico in Sicilia) che aiuta le *start up* siciliane a nascere e crescere. In questa struttura una cinquantina di giovani accedono a risorse e conoscenza, condividendo molto più di spazi e uffici, per sviluppare la propria idea imprenditoriale con risultati sorprendenti: in 8 anni di attività sono stati creati 200 posti di lavoro, partendo dalle sole idee innovative dei giovani siciliani.

“Il segreto – dice la deputata palermitana alla Camera, Giulia Di Vita, promotrice dell’incontro – sta tutto nel saper co-

niugare conoscenza teorica, che solo l’università può fornire, con la pratica e la concretezza degli imprenditori, due facce della medaglia che si completano a vicenda. Dalla politica degli spot faremmo bene a passare ai fatti: l’università rappresenta un bacino inestimabile di conoscenza, creatività e sapere, strumenti di crescita che nessun’altra istituzione può dare ai giovani. Ma, purtroppo, da trampolino di lancio per il futuro, l’università rischia di diventare quasi un pesante fardello da trascinare faticosamente avanti, sia per gli studenti e sia per professori e ricercatori”. Cosa che il progetto messo in piedi dal M5S cercherà di contribuire ad evitare.

“Il Movimento 5 Stelle – dichiara il deputato alla Camera Francesco D’Uva – mette l’università al centro della propria agenda politica, ponendo attenzione su formazione e ricerca al fine di avere facoltà competitive su tutto il territorio nazionale, a partire dal Sud, lontano dal progetto di Renzi di creare università di serie A e di serie B”.

Tony Gaudesi

L'arte che accende ma non acceca

Il 6 giugno, a Castelbuno, nella sala delle Capriate della Badia, è stata presentata la personale del pittore cefaludese Franco D'Anna, inaugurata lo stesso giorno, qualche ora dopo, a Casa Speciale in piazza Margherita. Un coinvolgente "identikit" dell'artista e l'analisi critica delle sue opere li ha fatti la professoressa Rosalba Gallà, compreso un interessante viaggio tra i pittori di fiori dei secoli scorsi che prosegue oggi con D'Anna. Si tratta di una produzione floreale molto suggestiva e ricca che l'amministrazione comunale ha voluto accogliere e che va ad aggiungersi all'esplosione di colori della primavera.

L'arte fa la propria parte, la natura anche, i cittadini pure mediante l'antica usanza di abbellire le strade e i balconi di fiori soprattutto durante le processioni religiose oppure in occasione dell'infiorata che si sta preparando e che, il 14 giugno in via S. Anna a Castelbuono, sarà animata da antichi cortei storici provenienti da altri centri siciliani.

Sappiamo, inoltre, che il Borgo dei borghi, Gangi, ha partecipato anche quest'anno al concorso nazionale "Comuni fioriti". Dove c'è sensibilità non manca il fiore..., in qualunque modo si proponga. I colori dei fiori vivacizzano e rallegrano l'ambiente che, se curato, diventa ancora più bello. Ma servono anche a ingentilire l'animo umano.

I colori del profumo

di Rosalba Gallà

(nelle prime due immagini di Emilfoto l'inaugurazione della mostra)

La mostra *Cromatismi floreali* costituisce un vero e proprio 'evento' artistico-culturale, rappresentando una fase nuova nella carriera pittorica di Franco D'Anna e, soprattutto, costituendo un'esplosione di novità nel lungo cammino della raffigurazione dei fiori nella storia dell'arte, in particolare per la modalità di rappresentazione dei soggetti, caratterizzata sia dalle dilatazioni che amplificano i caratteri del singolo fiore, al punto che qualche tela non riesce a contenerlo integralmente ma ne rappresenta solo un frammento, sia dai giochi di luce e colore, che ora sfumano nelle trasparenze e nell'etereo, ora si vivacizzano nell'incontro di colori accesi e contrastanti.

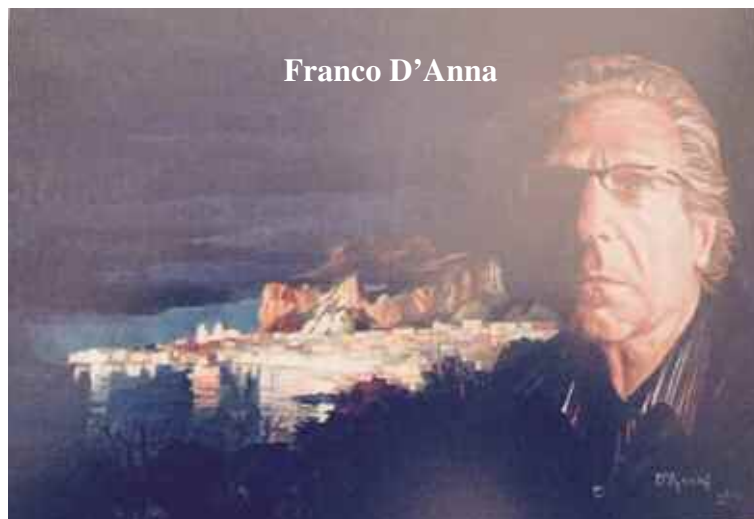
La presenza dei fiori nell'arte, e in particolare nella pittura, vanta una tradizione lunghissima, proprio per il significato che essi hanno assunto accompagnando i momenti fondamentali dell'essere al mondo dell'uomo e, con la loro dimensione effimera e delicata, diventando espressione della vita, dell'amore, della morte. Metafora della caducità esistenziale, sono sempre sbocciati sulle tele degli artisti, assumendo una funzione diversa, ora decorativa, ora simbolica, ora da veri protagonisti.

D'Anna ci regala i suoi fiori con tutta la potenza di un occhio che ha saputo guardare, osservare, scrutare anche nelle cavità più nascoste, con la curiosità mai sazia di scoprire i segreti di un mondo che, anche da un punto di vista strettamente scientifico, ha cambiato l'aspetto del nostro pianeta. Li ha analizzati, i suoi fiori, con l'attenzione di un botanico che cerca di comprendere come essi, a partire da oltre 100 milioni d'anni fa, quando fecero la loro prima comparsa in un mondo dominato fino ad allora da felci e conifere, cominciarono a dare un volto nuovo alla nostra terra, diversificandosi rapidamente in moltissime varietà, grazie anche alla brevità del loro ciclo vitale e affidando prima al vento e poi agli insetti, quando si 'attrezzarono' di petali variopinti, il compito della impollinazione.

Pittura realistica quella di Franco D'Anna, di un realismo così attento da confluire in qualche momento nell'iperrealismo, che come genere ha la caratteristica di basarsi sulla riproduzione fotografica della realtà, in questo caso una fotografia potentemente ingrandita; un realismo che sfocia nel surrealismo quando, in certe tele, il gioco delle forme e dei colori delle parti più intime dei fiori (in particolare le orchidee) rinviano ad una dimensione quasi onirica ed inconscia, in cui è insistente l'allusione alla sfera della sessualità.

I fiori di Franco D'Anna hanno abbandonato totalmente sia l'aspetto decorativo, essendo i protagonisti assoluti delle tele, dalle quali è scomparso qualsiasi altro elemento figurativo (solo per le ninfee, inevitabilmente, è presente l'acqua), sia la tradizione della natura morta, perché in queste tele c'è tutta la vita che palpita, attraverso la surreale sensualità delle orchidee, le delicate sfumature delle peonie, le schizzanti esplosioni delle dalie, la placida limpidezza

delle ninfee, la purezza incantata dei gigli, la corposa rotondità dei tulipani. E poi le rose, caste e passionali, pudiche e carnali, attraversate da



Franco D'Anna



Il Corpus Domini a Castelbuono

Carti rizzi, petali e vasi fioriti per accogliere la processione tra le vie del centro storico il 7 giugno.
Il tutto preparato tradizionalmente dalla popolazione religiosa.



I colori del profumo

mille riflessi, che ora donano una plasticità scultorea come una calda passione in cui vivere tutta la forza del colore, ora un'avvolgente sensualità nei petali diventati un drappo setoso che cattura lo sguardo e il cuore, come un morbido abbraccio nel quale perdersi attraverso labirintiche volute, ora si affievoliscono nei petali delicati di una rosa dai colori sfumati, ora scompaiono candidamente nella rosa bianca.

E il nostro artista ha scelto come icona della mostra *Riflessi di luce*, una rosa che in sé accoglie ed esalta vari colori, emanandone quasi i profumi, petali dell'anima in grado di fare vibrare le sfumature dei sentimenti. Nell'esposizione è possibile ammirare la peonia bianca, dove le lievi pennellate di colore sono sovrastate dall'abbagliante restituzione della luce all'osservatore, un chiarore che giunge quasi alla trasparenza, e i gigli di Sant'Antonio, il cui candore è interrotto solo dall'arancio degli stami e dal verde dei pistilli. Tra queste due bianche emozioni, tutta la gamma di sentimenti, forme e colori: dal fondo nero emerge la passione dei petali rossi della rosa, la gioia luminosa della rosa gialla, il brivido elettrizzante di quella blu, la voluttà di quella rossa; e poi, da un fondo di foglie, la bellezza assoluta della rosa bianca, il pudore e al contempo la provocazione del filodendro, l'eleganza dei tulipani, soprattutto quando diventano calici su fondo bianco, il meraviglioso aprirsi dei petali del crisantemo ad accogliere la luce e lo sguardo, la seduzione delle orchidee e le tele completamente occupate da questi protagonisti profumati, dove non può esserci spazio nemmeno per uno sfondo: un percorso attraverso la vita dei fiori (organo riproduttivo delle angiosperme), caratterizzato dalla curiosità dell'artista nel ricercare i particolari più intimi di questo mondo così esplosivo e trionfante, ma nello stesso tempo così segreto e nascosto.



L'ultimo giorno. Il saluto di addio è molto più doloroso di quello che mi aspettassi. Il telefono squilla in continuazione. Le mie amiche telefoniche, voci invisibili e care, mi salutano. Sono la prima a cedere. Sono la prima che ritorna. Attraverso il filo sento le loro lacrime, ognuna vive il proprio dramma tramite il mio. Mi incoraggiano, ma nello stesso tempo aspettano conforto e coraggio da me. Penso con tristezza che probabilmente, non le sentirò più.

"Resterai per sempre nei miei ricordi, cara amica senza volto..." ripeto senza stancarmi ad ognuna di loro. Incredibile, in quindici mesi non ci siamo viste neanche una volta. Nessuna ha avuto il coraggio di uscire dalla tana per paura dell'espulsione. Eravamo e siamo rimaste clandestine. Invisibili, ma necessarie.

"Abbiamo condiviso le fatiche di questi mesi, le speranze e i sogni, i grandi dolori e le piccole gioie. Senza di voi non ci sarei riuscita. Grazie!"

Sono sincera. Se ho resistito, se non sono crollata è grazie al loro supporto.

Per ultima saluto Anna, la mia amica di vecchia data: "Ti devi preparare", mi dice singhiozzando. "Non sarà facile lì. In paese si parla male di noi. Si dicono brutte cose, molto brutte... una vera campagna eretta su bugie e calunnie. Sai quanto sia stupida e crudele la gente... Non ascoltarli... Non dar loro retta, non lasciarti travolgere dai pettegolezzi. Solo noi sappiamo la verità... A volte penso che se tutte le lacrime delle nostre donne emigrate si unissero assieme, si creerebbe un altro Danubio... Non avremo mai pace... Siamo condannate a soffrire in silenzio... umiliate e offese. Feriti ed oltraggiati saranno anche i nostri sentimenti più cari..."

Piange. Le parole diventano incomprensibili suoni. La mortificazione che provo è enorme. Per me, per lei, per tutte noi. Capisco che, sconvolta dalla paura di restare sola, Lina piange se stessa e il suo destino tintinnante. Forse è la mia partenza che la rende così debole. Mi sento responsabile, non posso abbandonarla in questo stato, devo sorreggerla, così come ha fatto lei con me più volte. Sopprimo le mie paure, nascondo le ferite. Un'ultima scintilla di coraggio, un'ultima residua resistenza palpita ribelle sotto la mia pelle, protestando contro tutte le ingiustizie del mondo. La assorbo verace, avida, paurosa di farmela scappare via, la inseguo tenace mentre corre con i liquidi delle vene. L'onda calda della rabbia mi invade. Vorrei urlare. Fremo. Scalpito. Il mio mento prende la posizione della punta di attacco.

"Non ho nessuna intenzione di soffrire in silenzio", spingo con forza l'aria fuori dai polmoni. "Non mi lascerò offendere... Sai cosa farò? Manderò a quel paese tutti i pettegoli. Griderò a voce alta tutto lo sdegno e la rabbia che provo contro tutti gli idioti, ladri, corrotti che distruggono il nostro paese. Combatterò... lo devo ai miei figli. Devo essere forte per loro". "Forse hai ragione. Sei più coraggiosa di me, o forse più idealista... Ti ammiro... Io non ho la tua forza..." mi risponde Anna, poi mi prega di passare da casa sua per vedere com'è la situazione.

"Non mi fido di mio marito, non mi fido più... Si sta bevendo il cervello, lo sento. Vai, per favore, e guarda cosa fa. Parla tu con i ragazzi.

Ultimamente mi paiono strani ed evasivi. Mi nascondono qualcosa... Ascolta, Julia, mi devi dire tutto, devo sapere".

Lei mi implora in lacrime ed io prometto, anche se il compito è penoso. Sono più che certa che non le darò buone notizie. Tutta la casa è in fermentazione. La signora Maria piange da stamattina. Le lacrime sul suo viso rugoso sono come dei rimproveri muti. Chissà perché mi sento in colpa verso di lei e in un impeto di affetto l'abbraccio per l'ennesima volta.

"Non lasciarmi, ti prego..." sussurra e si aggrappa a me come un bambino spaventato. "Sei mia sorella... Sei mia figlia..."

Mi guardo disperata in giro in cerca di un sostegno.

"Non posso restare, signora. Le ho spiegato come stanno le cose... Non si deve preoccupare, non resta sola. C'è Anna... Lei resta... farà bene il suo lavoro. È una brava persona".

Butto di nascosto uno sguardo di ammonimento verso la mia compaesana. "Comportati bene!" le dico. "Non farla soffrire!"

"Tornerai?" mi chiede la vecchietta, nascondendo il fazzoletto ammutolito nel manico del golfino.

Per un attimo sono tentata di mentire, di dirle di sì, pur di alleggerire l'addio.

"Mi dispiace", mormoro con gli occhi bassi, incapace di ingannare. Non voglio che resti con una falsa speranza. Lei non sente, forse finge di non sentire; con dei gesti rigidi mi accarezza la guancia e sorride.

Sono pronta. Le valige gonfie sono allineate accanto alla porta. Posso partire. No, non ancora. Mi fermo, ho un debito da saldare. Un debito con una persona che mi ha insegnato a pregare in un freddo giorno pieno di pioggia. Mi avvicino al telefono e compongo un numero. Lo conosco a memoria. L'ho fatto più volte.

"Pronto" mi risponde una voce affaticata dagli anni che tante volte mi ha fatto da supporto, spezzando il muro della disperazione.

"Sono Julia, Don Pietro..."

La voce si rasserenava un po' o forse mi sembra.

"Ciao Julia. Come stai?"

"Sto partendo... Sto tornando a casa..."

Di colpo mi rendo conto di avere paura. Abbandonare una situazione sicura per quanto precaria per un'incertezza mi mette nel panico. Qui sono riuscita a farmi degli amici. Sono spaventata all'idea di perderli, di dover iniziare tutto da capo. Mi viene da piangere. Impotente lascio scorrere le lacrime che bagnano la cornetta, scivolano giù per il polso e si nascondono nelle pieghe della maglietta.

"Mi scusi, sono molto emozionata..." balbetto, incapace di aggiungere altro.

"Non fa niente" dice blando il prete. "Non fa niente".

La sua voce è una carezza. Mi domando se io abbia il diritto morale di turbarlo. È una persona anziana, penso. E poi, come me ce ne sono veramente tante. Mi faccio forza:

"Volevo salutarla. Non potevo andarmene senza dirle grazie per le sue buone parole, per il suo aiuto, per la sua presenza..."

Ancora lacrime, cariche di gratitudine sincera. "Non c'è di che". Anche la sua voce è incrinata dalla commozione.

"Ho aiutato tante. Sei la prima che mi ringra-

zia", dice. Le parole vibrano come vive nel filo. Poi, dopo una pausa aggiunge:

"Se hai tempo, recita una preghiera per me ed io pregherò per te e per i tuoi figli... Siamo tutti fratelli... Siamo tutti uguali davanti al nostro Padre".

"Grazie. Grazie Don Pietro".

Non posso rubargli altro tempo. "Grazie di cuore", ripeto, pensando che se il mondo sta ancora in piedi e non è crollato, è per merito o sacrificio di persone generose e altruiste come Don Pietro, il vecchio prete. Io, nella mia disgrazia, sono stata fortunata comunque, ho incontrate diverse persone buone. Chiudo la conversazione con l'impressione di aver fatto una cosa corretta. Mi sento meglio, con il cuore in pace.

La signora Filomena, la mia amica italiana sta appoggiata all'uscio della porta di ingresso. Ha gli occhi lucidi. Da stamattina va e viene, come una chiocciola premurosa cerca di darmi una mano. Mi abbraccia. Piego la testa sulla sua spalla. Quante volte l'ho fatto in questi mesi? "Perché piangi?" mi chiede. "Non sei contenta?"

Mi aggrappo a lei con tutte le forze.

"Non piango per me. Piango per tutte quelle donne che restano..."

La signora Filomena annuisce, con un gesto morbido mi sistema una ciocca di capelli dietro l'orecchio, poi mi infila fra le dita un fazzoletto. Come al solito sono senza e lei si ne accorge.

"Ti ho portato un regalino, un piccolo ricordo" dice, posando fra le mie mani un pacchetto di carta colorata. Lo apro commossa. È una bella tovaglia da tè, di estrema finezza, lavorata all'uncinetto.

Un vago ricordo affiora, facendosi spazio fra tanti altri.

"È la stessa tovaglia del giorno che ci siamo conosciute".

"Ti ricordi?" sorride lei. "Allora l'abbiamo usata per prendere il caffè!"

Sorride. Sorrido. Il suo sguardo affettuoso è come un abbraccio.

"Mi ricorderò sempre di lei! Non si immagina neanche quanto mi ha aiutato..."

Le parole di riconoscenza escono da sole, davanti a lei non mi vergogno di piangere. Ripenso a quel giorno lontano e a tanti altri. I ricordi mi spingono obbligata fra le braccia di questa donna meravigliosa, che qui, in terra straniera, con delicatezza e garbo ha saputo sostituire una madre.

"Grazie".

Faccio fatica a trovare altre parole.

"Scrivici, mi raccomando. Ricordati che qui lasci degli amici. E quando le cose si sistemeranno, perché sono sicura che si sistemeranno, torna a trovarci, avrai sempre un posto alla nostra tavola, tu e i tuoi figli".

Le trema leggermente la voce e una lacrima brilla come una stellina all'angolo dell'occhio.

"Fatti valere..." mi sussurra in un orecchio. "Sei più di quello che credi..."

Il signor Ciro non parla. Sicuramente tutti questi saluti, lacrime e abbracci lo infastidiscono

14

parecchio, ma oggi è decisamente molto più educato. O forse è la mia percezione che è cambiata?

Il signor Ciro non parla. Sta buono su una sedia, la stessa che per mesi avevo occupato io nei lunghi pomeriggi di pioggia, accanto alla finestra, con il gomito appoggiato sul davanzale e il mento chiuso fra le dita. Aspetta paziente che finiscano gli ultimi adii per accompagnarmi all'aeroporto. Si è offerto lui di portarmi, quasi volesse smentire l'impressione datami in tutto questo tempo. Stranamente, gli ultimi giorni ci hanno avvicinati più di quanto non sia successo in tutti i mesi che ho lavorato per lui. Forse è riuscito finalmente a intravedere in me una persona. Forse è riuscito a capire finalmente che la mia diversità non è una minaccia. Forse è riuscito a togliersi di dosso finalmente la maschera che si era imposto, per diventare se stesso. Forse è stato il mio disagio psicologico che lo respingeva. Forse finalmente io sono riuscita a liberarmi di quel senso di inferiorità che mi ha tenuta ostaggio per tutto questo tempo. Forse...

Non ho il tempo per rispondere a tutte le domande che mi assalgono. Mi riprometto, comunque, di ritornarci sopra. Devo capire, devo sapere perché si interrompeva la nostra comunicazione. Ad ogni modo, non gli porto nessun risentimento. Anzi, non porto rancore a nessuna delle persone incontrate in tutti questi mesi. In un modo o un altro ognuna di esse mi ha dato o mi ha insegnato qualcosa, anche se a volte abbiamo avuto difficoltà a capirci. Beh, ognuno di noi è vittima di qualche condizionamento, anche se non lo ammetterebbe mai. Il pregiudizio non offende e non limita la libertà soltanto della persona contro cui è rivolto. Il pregiudizio, che non è altro che una barriera che ci impedisce di ragionare liberamente con la nostra testa, limita la libertà soprattutto della persona che lo produce, perché si serve della sua mente per difendersi. Dunque, secondo la mia ipotesi, anche se in modo diverso, siamo tutti vittime degli stessi pregiudizi.

Vorrei condividere i miei pensieri con l'ormai mio ex datore di lavoro. Vorrei che lui sapesse cosa ho in testa in questo preciso momento, ma non c'è più tempo. La strada è finita. Siamo all'aeroporto. Mi avvicino a signor Ciro. Via le barriere! Gli prendo la mano fra le mie e gliela stringo con forza.

"Grazie!" gli dico. Sorrido cordiale. Lo guardo con gratitudine. Non se lo aspetta, si confonde. Sembra disorientato. L'ultimo ostacolo che ci divide barcolla, sento che sta per cedere. Il signor Ciro esita ancora per un attimo. Il suo mento trema. "Grazie a te. Grazie di cuore!". La mia piccola mano scompare fra le sue.

È il saluto di due amici, è anche un rammarico di un'occasione sprecata che ci lascia un senso di perdita nel cuore.

"Se cambi idea, se dovessi tornare ancora in Italia, fatti sentire".

Sono le sue parole rivolte a me, mentre mi infila maldestro in tasca una banconota da cento euro. Lo guardo dritto negli occhi e vi leggo imbarazzo e dispiacere.

"Non sono mai stato bravo a fare regali. Compra qualche cosa di utile ai tuoi figli, come ricordo da parte mia..."

Imbarazzato evita il mio sguardo. Non mi dà il tempo di ringraziarlo. Fa un gesto indefinito con

la mano. Un saluto? Un lasciamo perdere? Un rammarico? E se ne va.

Ora sono sull'aereo con il cuore in tumulto, così gonfio che pare abbia riempito tutto lo spazio disponibile dentro di me. Rifiuto la merenda offertami dall'assistente di bordo. Solo un bicchiere d'acqua, per favore! Giusto per bagnarmi le labbra. Non sarei in grado di mandare giù neanche una briciola, neanche una goccia!

Gli ottocentocinquanta chilometri orari, appena annunciati dal pilota, non mi impressionano, anzi mi sembrano pochi. Le nuvole cotonate e vaporose che ci circondano creano l'impressione che l'aereo sia fermo, sospeso in mezzo a tutta questa massa bianca.

Avanti, incito telepaticamente il pilota. Muoviti! L'agitazione è al massimo. Le mie ascelle diventano due fontane fredde. Le mani mi tremano. Schiaccio le mascelle per calmarmi. Il mio piede cerca nervoso sul pavimento un acceleratore immaginario. Se potessi mi metterei a correre, superando l'aereo. In quattro passi supererei la distanza, in quattro passi! Tanto gravosa è l'aspettativa. Tanto impaziente sono io!

Ad un certo punto ho la sensazione di essermi raddoppiata. Se è possibile liberarsi dalla prigione fisica imposta alla nostra anima, io lo faccio in questo preciso istante. Con un movimento di spalle mi stacco dalla corazza, che mi tiene ferma e mi precipito verso la meta dei miei pensieri, seguendo il mio cuore che da tempo è lì o forse non si è mai spostato. Sento il vento che mi fischia nelle orecchie, è così gelido che mi bruciano gli occhi; avverto l'aria fresca che mi penetra nella carne, ma non bado, spinta dall'unico desiderio, volo con la velocità del pensiero, superando ogni regola, ogni legge della natura.

Sono vicina. Lo capisco dal battito del mio cuore che s'intensifica. Come un grande volatile volteggio in cerchi larghi sopra il paese, cercando di indovinare la casa dal tetto di tegole rosse dei miei genitori. La vedo; scendo cauta un altro po'. Mi scappa un gridolino. Eccoli. Eccoli lì i miei bambini! Un fascio di sentimenti mescolati, come mille colori mi acceca: gioia, speranza, dolore, tristezza e soprattutto amore, tanto amore. Oh Dio, come sono piccoli! Con queste testoline rapate che accentuano la magrezza appaiono ancor più magrolini. Vorrei andare verso di loro, vorrei abbracciarli, stringerli al petto, vorrei... ma non posso. Qualcosa me lo impedisce come se fossi legata. Non è arrivato ancora il momento.

Do uno strattone al filo che mi blocca, una vibrazione lenta come un'onda passa sopra il mio corpo, lasciandolo inerte e sottomesso. Porta pazienza, mi dico. Non mi resta che guardare. Strizzo gli occhi e fisso lo sguardo su di loro, tormentata dalla paura di perderli di vista. Con occhi avidi assorbo ogni movimento dei bambini, registro ogni loro gesto. Giocano ignari. Osservo Victor che, serio come un adulto, insegna al fratellino ad andare in bicicletta. La bicicletta è nuova, l'ho mandata io dall'Italia. Lo fa salire sulla sella e lo spinge. Le gambe di Nicu sono troppo corte, è ancora troppo piccolo; ogni tanto il piede gli scivola dal pedale.

"Guarda in avanti!" gli grida il fratello. "Non guardare mai la ruota. Guarda sempre in avanti!"

Guarda sempre in avanti, grido anch'io senza voce e penso, che sarebbe una bella regola da rispettare nella vita.

Nicu non ce la fa a concentrarsi. I suoi grandi occhi, ricamati di verde si alzano senza tregua verso il cielo da dove li osservo io, come se sapessero, come se sentissero, come se intuissero, e cercano con insistenza qualcosa. Poi socchiude gli occhi, quello che vede, quello che sente gli fa mollare la bicicletta, che cade sull'asfalto con un suono lamentoso, la ruota posteriore continua a girare a vuoto, e si avvicina correndo a suo fratello, gli cerca la mano, gliela stringe e in punta dei piedi gli sussurra qualcosa all'orecchio. Vedo Victor che sussulta, muove lentamente la testa e fissa il cielo incredulo. L'azzurro dei suoi occhi si unisce a quello dell'universo, creando un ponte, attraversato da mille emozioni da troppo tempo soffocati.

Victor! Nicu! Figli miei! Sobbalzo, vorrei gridare i loro nomi, sono qui, vorrei gridare, la vostra mamma è...

Sobbalzo di nuovo... uno scossone forte e nervoso. Sbatto le palpebre. Mi guardo attonita attorno. Stavolta capisco che è tutto l'aereo che sobbalza con scatti insoliti, simili a salti maldestri su un solo piede, che fanno tremare l'intero corpo metallico. La gente comincia ad agitarsi. Si avverte qualche strillo soffocato nel pugno. Il vecchietto seduto accanto a me ha la fronte impregnata di piccole gocce di sudore; con voce tremante cerca di calmare la moglie, una signora paffutella e pallida, sventolando un fazzoletto per farle aria. Che succede?

"Preghiamo i signori passeggeri di restare tranquilli ai loro posti, con la cintura di sicurezza allacciata. Stiamo attraversando una turbolenza", ci intima al microfono l'assistente di bordo.

Spaventata mi guardo attorno. Gli altri passeggeri sembrano pupazzi senza vita, abbandonati sui loro sedili. Immobili, tengono gli occhi chiusi e le braccia schiacciate contro i braccioli. Forse è la miglior cosa, penso. Abbasso le palpebre. Respiro profondamente. Divento un tuttuno con la poltrona. E prego. Tanto non posso fare altro. I minuti passano lenti. Il tempo si trascina a fatica. Non può succedermi niente, ripeto. Non può succedermi niente. Non ora. Non dopo tutta la sofferenza che ho patito. Il volo continua fra le raffiche di vento, nel bisbiglio sonnolento dei passeggeri.

Perché dura così a lungo questo viaggio, mi domando guardando l'orologio per l'ennesima volta.

Improvvisamente, come sbucati da un tunnel, la luce mi acceca con prepotenza. Un raggio di sole spunta da qualche parte e spalma di luce gialla le nuvole fino a poco tempo fa grigie; ora sembrano dorate con sfumature tenere di violetto. Per penetrare meglio nell'essenza, socchiudo gli occhi come davanti ad un quadro. Che spettacolo! È la prima volta che vedo una cosa simile. Resto incantata davanti a tanta meraviglia. Mi lascio trascinare dai sogni, come facevo quando ero bambina. Come sarebbe bello poter saltare sulle nuvolette soffici e ruzzolare spensierata, giocando insieme al vento sotto la cupola azzurra dell'universo!

Raccoglio nel pugno la bellezza essenziale dell'istante che fugge. La depositerò, mi riprometto, nelle pieghe nascoste dell'anima con il proposito di utilizzarla, come una preziosa medicina, nei difficili momenti di ombre e dubbi. Può darsi che ne avrò bisogno; intravedo nubi nere all'orizzonte della mia vita.

Ma come per contraddirmi, lo stesso raggio di sole accende una ti-

16

15 mida speranza nel mio cuore. Vorrei convincermi che tutta questa bellezza sia fiorita per me, come una solenne promessa di un futuro migliore. Già, il futuro...

Schiacciata dal peso dei sensi di colpa, provo a penetrare nel labirinto scuro del mio futuro, ma lo sguardo si imbatte, spezzandosi in mille schegge, nel muro indifferente del presente. Per la verità, certe immagini si delineano incerte, sbalzando dall'aldilà delle ombre, ma svaniscono in fretta senza darmi tempo di afferrarle, di raggiungerle, lasciandomi attorno il vuoto come una pagina bianca ancora da riempire.

Intanto l'aereo continua la sua corsa, spaccando le nuvole, attraverso l'Europa. Sotto, lontano, lontano fra i brandelli bianchi e schiumosi dei cirri, si intravede il mondo. Pare diverso da su, meno duro, di una bellezza quasi astrale. Montagne, campi, fiumi, strade. È tutto talmente minuscolo da sembrare irreali. Invece è reali e vero... Com'è vero che io dopo quindici mesi di lontananza torno a casa. Mi pizzico di nascosto un gomito: forse sogno? No, sono ancora qui.

Torno. Torno a casa. Nonostante lo desideri, nonostante lo abbia sognato per lunghi mesi, il rientro in famiglia mi spaventa. Cosa mi aspetta lì? Cosa troverò? Che sorprese mi riserva ancora il destino? Come sarà l'incontro con i miei bimbi? Troppe domande. Troppe incognite. Ho paura. Ho veramente paura. Non sono pronta, non ho la forza di affrontare altri dolori. Non giudicatemmi, figli miei, non giudicatemmi, imploro, stringendo i braccioli della poltrona fino a farmi scrocciare le dita. Non giudicatemmi!

Affondo lo sguardo nelle forme morbide dell'universo e cerco di indovinare i passi giusti che dovrei arrischiare. Per quanto mi sforzi, non ri-

esco a immaginarmi niente, i grandi interrogativi restano senza risposta; solo il cuore mi batte impazzito e basta. Come se avessi svuotato la testa prima di salire sull'aereo.

Mi stringo il volto fra le mani per interrompere il cerchio vizioso delle domande che mi tormentano. Solo una cosa mi è chiara: niente sarà più come prima. Tanta fatica, tanta sofferenza, tanto sacrificio. Ne valeva la pena? Non lo so. Non è il momento di darmi risposte.

È tutto come allora, come nel giorno della partenza, penso ad un certo punto. Stessa strada da fare, stessi chilometri da percorrere, stessa ansia che mi accompagna. Stessi sogni lontani. Stesso amore illimitato per i figli. Stesso futuro nascosto nelle nebbie dell'ignoto.

Solo io sono diversa. L'esperienza dell'emigrazione mi ha cambiata. Nonostante abbia dovuto svolgere un lavoro monotono, poco gratificante e molto sotto le mie capacità, sono cambiata.

I veri cambiamenti avvengono nascosti sotto il velo dell'immobilità, proprio quando meno te lo aspetti. Il tempo passato in solitudine mi ha messa a nudo davanti a me stessa. Come in uno specchio mi sono vista e devo dire che non mi sono piaciuta. Non ero la donna che volevo essere. Tante domande che non potevo più eludere mi hanno assalito. Non potendomi rifugiare in nessuna attività che mi occupasse per intero, senza più giustificazioni e scuse, sono stata costretta a guardarmi nell'animo per cercare risposte in modo sincero e onesto, chiedendomi chi sono e chi vorrei essere. Dovevo cambiare e in fretta. Non avevo altro tempo. Senza pietà ho strappato il mio cuore e l'ho fatto a pezzi, poi l'ho ricomposto nuovamente, buttando via quello che non serviva. "Ci vuole tanto tempo per acquisire la propria faccia", diceva Joseph Roth. Ci vuole tanto tempo

per diventare quello che si è davvero. Guardando il mondo nel prisma della sofferenza, ho capito finalmente chi sono, anche se con tanto ritardo. C'è chi non arriva mai a capirlo.

Sono cambiata. Rido e piango nello stesso tempo. Mi esalto e mi struggo, salutando la parte di me che non c'è più. È cambiata la consapevolezza di me stessa, la consapevolezza di essere donna con tutte le fragilità del mondo, ma anche con un forte ed invincibile coraggio, nutrito di un'inesauribile capacità di sacrificio. Ho dimostrato di potercela fare, anche se ho dovuto pagare prezzi molto alti. Troppo alti... I dubbi mi travolgono con la stessa impietosa prepotenza di sempre. Con un respiro profondo cerco di buttare fuori la paura. Dovrò farcela, mi ripeto. Dovrò farcela. Ogni fine è anche un inizio...

Sono cambiata. È cambiata la mia visione del mondo. Sono cambiati i miei parametri di confronto. Non potrò mai più tornare nella gabbia di una volta, non ho nessuna voglia di lasciarmi ingannare nuovamente dalle promesse, non mi farò più impietosire dalle finte lacrime, non mi accontenterò mai più delle briciole. So quello che voglio. Avendo fiducia sulle mie forze, pretenderò di volare, di essere libera. Libera di scegliere, di decidere, di inseguire i miei sogni. Libera di tenere sempre alta la testa per poter guardare sempre avanti.

Dalle viscere metalliche dell'aereo la voce dell'assistente di bordo annuncia l'imminente atterraggio. Inebriata dalla sovrabbondanza dei sentimenti, stento a penetrare nel senso delle parole che volteggiano prive di significato attorno. Galleggio per un altro po' nelle acque vuote dell'inconscio, finché il mio sguardo inciampa, rimanendo bloccato. Sussulto. Soffoco un grido dentro di me e, riconoscendo, gioiosa, tormentata, fiduciosa, smarrita e felice, affondo nell'abbraccio dolce della MIA TERRA che con impazienza febbrile di una madre si avvicina al finestrino, stendendo ai miei piedi tutta la sua bellezza.

FINE

l'Obiettivo

Quindicinale siciliano del libero pensiero

Editrice: Soc. Coop. "Obiettivo Madonita"

C/da Scondito Alto, Via Monticelli 26 - 90013 CASTELBUONO
tel. 340 4771387 e-mail: obiettivosingilia@gmail.com

Direttore responsabile: **Ignazio Maiorana**

Editorialisti: **Lino Buscemi, Rosario Amico Roxas**

In questo numero scritti di:

**Gianpiero Caldarella, Francesca Di Pisa,
Rosalba Gallà, Tony Gaudesi, Leira Maiorana,
Lucia Maniscalco, Roberta Martorana,
Veronica Mogildea,**

Vignette di **Lorenzo Pasqua**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico solo per la spedizione del giornale.

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

**Questo Periodico viene stampato facoltativamente
in proprio dagli stessi lettori**

Saper fare ma far sapere!

Come aiutarci a resistere

Amici lettori,
continuiamo a fare informazione senza condizionamenti politici e pubblicitari, in cambio di un "caffè" al mese (10 euro l'anno) che possa coprire almeno le spese vive del giornale.

Doniamo il nostro sforzo e il tempo libero convinti che siano utili alla crescita culturale della collettività.

Grazie per la vostra sensibilità.

Il versamento della quota di abbonamento annuale può essere effettuato con bonifico alla Banca Fineco nel conto n. 3519886 intestato alla Cooperativa "Obiettivo Madonita", codice IBAN:

IT10Z0301503200000003519886

avendo cura di specificare nella causale del versamento il vostro nome e il vostro indirizzo di posta elettronica.